10 -

RIFLESSIONI

SUL

DISCORSO

ISTORICO-POLITICO

Dell' origine, del progresso, e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali, con un ristretto dell' istoria delle due Sicilie.

DIALOGO

Del Signor Censorini *Italiano*

Col Signor Ramour *Francese.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

FILADELFIA

Il molesto vien subito tacciato, qual miscredente.

S. GREGOR. NAZIANZ. *de Laudib. Basil.* 20. *n.* 84.

FU *mesi sono pubblicato un libro , che porta il titolo* : Discorso Istorico-politico dell' origine , del progresso , e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali , con un ristretto dell' istoria delle due Sicilie . *L' opera occupò i pensieri di molti , e svegliò de' partiti . Il Signor* CENSORINI *n' ebbe notizia fin in Francia , dove presentata gli si era l' occasione di stringer amicizia col Signor* RAMOUR , *noto abbastanza per i suoi talenti . Il* CENSORINI *amante della verità fra le diverse materie , che formavan argomento alla conversazione , fè menzione della contesa italiana , e pregò il* RAMOUR , *che dopo d' aver ponderata l' opera , gliene comunicasse con sincerità il suo giudizio . Ecco l' origine della conferenza amichevole , nella quale vien ad esame ciocchè al libro si è cercato di opporre .*

CENSORINI, RAMOUR.

C. Ecomi a recarvi i miei rispetti: io profitto spesso della vostra bontà, poichè Voi me lo avete cortesemente accordato.

R. Io vi aspettava, per darvi conto di quell' opera, che Voi mi lasciaste, colla richiesta del mio sentimento.

C. Verissimo: sono ben curioso di sentirne il parere da un uomo di tanto merito.

R. Ma sarà meglio, e forse meno nojoso, che Voi mi facciate sapere, donde nacque la

rabbiosa contesa, e quali furono le proposizioni, che si vollero attaccare.

C. Come vi piace: L' Autore, benchè anonimo, fu creduto . . . . .

R. Piano: Non amo parlar degli Autori. Son persuaso, che i Santi non si espongono su gli altari, che dopo la morte. Gli Autori viventi fecero sempre poca fortuna: parlo di quelli, che scrivono su le umane vicende, legislazione, storia, costumi: poichè gli Astronomi, e i Naturalisti, che si occupano del Cielo, e della Terra, non possono esser molesti a' pregiudizj degli uomini; e perciò esigono per lo più della stima, e degli applausi; se pure qualche idea religiosa non sia stata offesa dal nuovo sistema, come avvenne al Galileo: ma i tempi correnti sono più favorevoli allo studio della Natura.

C. Ma Voi mi chiedeste dell' origine di cotesta contesa . . .

R. E'

R. E' vero : ma non occorre , che vi diate una pena , che forse dovrebbe portarvi alla satira . Si sa , che l' invidia , la gelosìa , l' ambizione . . . . basta così : io ne son persuaso .

C. Dunque io vi dirò ciò , che fu mai veduto nell' opera .

R. Oh così va bene : e faremo una conversazione più graziosa , e non perderemo il nostro tempo nelle ricerche inutili della maldicenza .

C. Dispiacque in prima quella lunga dicerìa sul celibato de' Preti . Questo non era nè il tempo , nè la circostanza , che doveva impegnar l'Autore in un assunto alieno dal suo scopo . Che ha che fare la *chinea* col celibato ? Si disse inoltre , che non può sostenersi senza la taccia di proposizione almeno temeraria , quando si assicura , che il celibato si oppone alla morale di G. C. (a) : e finalmente si credè , che sia falso falsissimo , che il celibato abbia preparate

(a) *Pag.* 69.

le ruine del Clero ; anzi sostiensi per vero , che questa legge contribuì molto al suo risorgimento . Di vantaggio . . . .

R. Basta per ora . . . vediamo le cose ad una ad una , e non facciam un fardello di tutta la materia . A me pare , che questa prima opposizione possa riguardarsi sotto due aspetti : si crede , che l' essersi parlato del celibato sia stato un colpo fuor di misura , e che la maniera, che si è usata in parlandone, sia falsa .

C. Avete subito ristretta la difficoltà sotto il vero punto di veduta . Ammiro sempre più la vostra penetrazione .

R. Sul primo punto ne convenni ancor io alla prima idea , che mi si svegliò , facendone la lettura : ma siccome io sono avvezzo a leggere più volte un libro , che m' interessa , e moltopiù allorchè debbo giudicarne ; perciò rilessi con maggior attenzione tutto quel pezzo , e mi parve , che l'Autore venisse a parlare del celibato con una mira molto analoga allo scopo del

suo

suo travaglio. Egli dice, che *la mira principale della legge del celibato fu lo spirito dell' interesse, per usurpare lo spoglio de' chierici, che venivano a morire; e che certamente sarebbe stato inutile a sperarlo, lasciando essi moglie, e figli* (*a*). Ditemi di grazia, in un libro, dove si vogliono rilevare le tracce del potere chiericale, può dirsi fuor di proposito questa ricerca, presentata appunto sotto l' aspetto dell' interesse? Inoltre Egli riferisce de' canoni Apostolici, che vietano qualunque usurpazione su lo spoglio del Vescovo, e lo accordano alla sua famiglia, vale a dire moglie, figli, cognati ec. (*b*). Se questa legge si fosse osservata nel Regno di Napoli, certamente la Camera Apostolica non avrebbe portate via tante ricchezze, col mezzo de' così detti *Collettori dello Spoglio*. L' Autore non ha perduto di vista

(a) *Pag.* 69. *e* 70.

(b) *Pag.* 73.

sta questo abuso ; anzi lo ha ben dato a divedere , quando riflette , che *il Papa , riguardato come il Sovrano di tutti gli Ecclesiastici, prendeva l' eredità di coloro , che finivano di vivere , e fin anche i frutti maturati , e non esatti de' Vescovadi , Badie , e Benefizj , che aveano goduti . Il Nunzio era al capo di questa importante gabella , e la faceva eseguire col mezzo di alcuni suoi ministri , che chiamava* COLLETTORI DELLO SPOGLIO (a) :

C. In pruova di ciò , che saggiamente avvertiste , io vi dirò , che in Napoli il Principato ha già tolto questo disordine , e lo spoglio de' Vescovi , come ancora i frutti de' benefizj vacanti , vengono destinati per la formazione di un Monte detto *Frumentario* .

R. Ottima , e lodevole disposizione . Dunque la prima difficoltà non mi sembra di alcun peso; poichè un Autore impegnato a presentare il qua-

(a) *Pag.* 59.

quadro di tutte quelle operazioni, che istituì la Corte di Roma, per dilatare l' influsso del suo potere, dovea parlare di una legge, che produsse a favore de' Papi un rispettabile fondo di ricchezze, e di autorità. Ma credete Voi, che questa opinione sia nuova?

C. Così fu creduto da molti.

R. S' ingannano: Gli Autori, che vogliono esaminare i progressi delle umane cose, debbono scorrer i monumenti dell' istoria; poichè non possono formar nuovi fatti, o inventare sistemi a capriccio. Perciò Voi troverete in tutte queste produzioni la sostanza de' medesimi avvenimenti; e 'l pregio dell' opera consiste a farne un quadro brillante, presentandoli sotto i veri colori. Nell' istoria del Concilio di Trento Noi leggiamo varie cose importano sù questo articolo. Sappiate dunque, che il *Visconti* in una delle sue lettere (*a*) ci fa sa-

pe-

(a) Visc. *Let.* 22. *Marz.*

pere , che furono molto biasimati i Legati del Papa dal partito pontifizio, poichè aveano permesso , che si disputasse nel Concilio su l' articolo del matrimonio de' Preti .

C. Ma di grazia qual danno poteva recare al Papa questa disputa ?

R. Eccolo . I sostenitori del Papato dicevano , che coll' introduzione del matrimonio de' Preti si sarebbe passo passo distrutta quell' aria di Sovranità , che i Papi vantano , e ritengono sopra i chierici ; *e tanto sarebbe concedere il matrimonio a' Preti , quanto ridurre il Pontefice , che non fosse più , che Vescovo di Roma* (a) .

C. Cosa mai sento !

R. I Legati si scusavano dicendo , che il Vescovo di *Cinque Chiese* lo aveva richiesto nel nome del Duca di Baviera , e dell' Imperadore ; e che

(a) Sarpi *Istoria del Concilio Tidentino* , *Libro VIII.* §. 70. *pag.* 528. *Londra* 1757.

e che la mira di rendersi favorevole il partito de' Cesarei fu quella, che fece lor credere necessario di compiacergli su quell' articolo (a).

C. Dunque il nostro Autore non espose una cosa nuova, allorchè disse, *FORSE la mira principale della legge del celibato fu lo spirito dell' interesse* (b).

R. Il vostro Autore se avesse tralasciata la menzione di questa molla, adoperata dalla Curia Romana per dilatare, e mantenere un generale influsso di autorità, avrebbe certamente perduto di mira uno de' più noti articoli del papale ingrandimento.

C. Or si comprende agevolmente, che tutto quel pezzo sul celibato non fu messo a capriccio, e che niun discernimento mostrossi nel crederlo separato dalla materia, che si tratta. Ma cosa mai diremo su la maniera, che usò nel parlarne? R. Di-

(a) Visconti *lett.* 22. *Marz.*

(b) *Pag.* 69.

R. Diremo la verità , e lo condanneremo , se ha torto .

C. Lodo la semplicità del vostro pensare : piacesse al Cielo , che tutti s' impegnassero per sostenere il vero ! Ma la cabala . . . .

R. Eh, non facciamo episodj . . . battiamo la nostra strada , senza curarci dell' altrui malizia . Voi mi accennaste altresì la condanna di quella proposizione , che *la legge del celibato si oppone alla morale di G. C.* (*a*) .

C. Così è : chi la chiamò erronea , chi temeraria , e quasi quasi . . . .

R. Bene : ho inteso : convien ora esaminarla da vicino . Fingete per un momento , che la Chiesa radunata in un Concilio generale decidesse solennemente , che *colui , che da dovero non rinunzia al possesso , ed alla proprietà di tutt' i suoi beni , non può entrare nel Regno di Dio* .

Di-

(a) *Pag.* 69.

Ditemi di grazia , una decisione di questa sorta vi *parrebbe opposta alla morale di G. C.* ?

C. A me pare di sì ; poichè se per acquistare il Regno di Dio fosse necessaria una efficace rinunzia al possesso, ed alla proprietà di tutt' i beni, le società civili sarebbero passo passo distrutte . Chi avrebbe più cura di coltivare i suoi fondi ? Chi vorrebbe impegnarsi in un commercio lontano , per vendere i suoi generi? In una parola le arti , le scienze , il foro , le pubbliche cariche , tutto sarebbe sconvolto . Or come mai potrebbe dirsi questa massima derivata dalla morale di G. C. , quando noi sappiamo , che Cristo venne a migliorare , e perfezionare il sistema delle civili società (*a*) ; Dovrebbe dunque sicuramente conchiudersi , che questa *regola si oppone alla morale di G. C.* ? poichè anche S. Gio. Grisostomo ne fa sapere , che

(a) *Sive quæ in terris , sive quæ in cœlis sunt* . S. Paolo.

che la mira fondamentale del Cristianesimo consiste nel procurare la pubblica felicità (a).

R. Voi siete molto eloquente. Passiamo innanzi. Se la Chiesa avesse deciso, che *il rinunziare al possesso, ed alla proprietà de' beni sia lo stesso, che aprirsi una strada più facile all' acquisto di una virtù eminente, che dicesi perfezione maggiore*, avreste Voi il coraggio di chiamare questa decisione *opposta alla morale di G. C.* ?

C. Nò certamente: altro è il dire, esser *necessaria, e di precetto, la rinunzia de' beni per l' acquisto del Cielo*, altro è il sostenere, che *uno si renda più spedito, e più atto alla contemplazione delle cose invisibili col togliersi a qualunque imbarazzo del secolo*. In una parola altro è *legge*, altro è *consiglio*, secondo il lin-

(a) *Hæc est Christianismi regula, hæc illius exacta definitio, hic vertex super omnia eminens, publicæ utilitati consulere.*

S. Gio. Gris. nelle *Omelie*.

linguaggio di tutti gl' interpreti. Voi intanto cosa volete conchiudere da queste premesse?

R. Lo vedrete da quì a poco. Vi ricordate di quel giovine del Vangelo, che dimandò a G.C., *cosa mai dovea fare per ottener il premio eterno*? Gli fu risposto di dover osservare la legge, i precetti (*a*), vale a dire quelle ordinazioni, che ci additano la regola de' costumi, donde poi deriva la voce *Morale*.

C. Mi ricordo bene.

R. Ma il giovine non fu contento Egli volle sapere ancora, cosa mai avrebbe potuto fare, oltre l' osservanza della morale? Allora gli fu annunziato: *se tu vuoi esser perfetto, vendi tutt' i beni, e vieni meco* (*b*).

(a) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Matth. *cap. XIX. v.* 17.

(b) *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus . . . & veni, sequere me.* Matth. *cap. XIX. v.* 21.

C. Tutto ciò non ammette disputa ; ma il nostro caso . . . .

R. Il nostro caso è l' istesso . L' Autore dice , *che la legge del celibato si oppone alla morale di G. C.* , non già la professione volontaria del celibato medesimo : lo che poi Egli chiaramente dimostra avvertendo , che il celibato è uno stato di somma perfezione : *Quelli , che fecero voto di castità , e vissero soli , furono detti Monaci , e QUESTO FU LO STATO DI MAGGIOR PERFEZIONE* (a). Altro è dunque *la Legge del celibato fatta dalla Chiesa* , altro è la *professione volontaria del celibato medesimo* .

C. Siete molto penetrante nelle vostre riflessioni . Siccome la legge , che proibisce il possesso , e la proprietà de' beni , sarebbe certamente contraria alla morale di G. C. , non ostante che il rinunciarvi ci possa rendere più perfet-

(a) *Pag.* 74.

fetti ; così il comandarsi il celibaro si oppone al sistema del Vangelo , malgrado che la professione volontaria della castità sia uno stimolo alla maggior perfezione .

R. Ricordatevi ora di quel , che avvenne delle usure . Allorchè fu letto , che G. C. parlandone disse *mutuum date , nihil inde sperantes* (a) , si eccitarono molte dispute , prendendo alcuni quelle parole per consiglio , altri per precetto. *Basilio* Imperador d' Oriente persuaso , che le usure fossero direttamente contrarie alla legge divina , volle perpetuamente allontanarle dall' Impero , col vietarne ogni sorta . La legge fu madre di mali infiniti , e diè ben a dividere , che l' esiger dagli uomini colla forza de' precetti quello stato di perfezione , a cui il Vangelo conduce consigliando , ma senza comandarlo , piuttosto cosa degna a desiderarsi , che facile ad ottenersi . Se ne conviuse l' Imperador *Leone*

(a) Luc. *VI.* 35.

di lui figlio . e rivocò la costituzione del padre (*a*) .

C. Me ne persuado ancor io . Tuttavia però molti Padri della Chiesa dicono , che il matrimonio è uno stato carnale , e perciò non può convenire al Sacerdozio , che tutto è fondato nella contemplazione del Cielo ; e di una vita futura .

R. E chi niegherebbe credenza a questi Padri della Chiesa ? Non può dubitarsi , che lo stato Sacerdotale debba essere uno stato perfetto : ma infinita è l' esattezza , ch' è necessaria a sostenerne il dovuto decoro . Piacesse al Cielo , ed i fatti di tutte l' età non ci dimostrassero gli ecclesiastici immersi sempre nelle temporali faccende , e fino nel governo de' Principati . Queste certamente son delle occupazioni mondane , indegne d' esser compagne della perfezione del Sacerdozio . Vano è dunque tal motivo , per toglier

(a) *Novella* 83. dell' Imperador Leone . *Ut ad trientes usuras pecunia licite mutuetur* .

glier loro la libertà del matrimonio : e quindi con divina sapienza i sentimenti già esposti del Vangelo non prescrivono una necessità di osservanza in un punto di sì gran conseguenza .

C. Par dunque da conchiudersi , che un giusto desiderio di veder nel Sacerdozio l' ultima perfezione, abbia ispirato a questi Padri quelle sante idee .

R. *Spesse volte* , ci avvertì S. Girolamo , *il zelo, il fuoco del discorso , l' impegno di ribatter gli errori , fece correre qualche proposizione , che non può sostenersi* (a) : *e molte cose* , soggiunse Petavio (b) , *si trovan buttate da' SS. Padri , che*

(a) *In* Apolog. *pro libris suis adversus Jovinianum* .

(b) *Multa sunt in Sanctissimis Patribus aspersa , quæ si ad exactæ veritatis regulam accommodare volueris , boni sensus inaniæ videbuntur* .

Petav. *in not. ad Epiphan. Hær.* 59. *p.* 244.

eſaminate a rigor d' una eſatta verità ſi ſcopriranno fuori delle giuſte linee. I Padri appunto, che tanto dissero contro i Preti ammogliati, dettero l' origine a quelle leggi sparse nel Codice de' Canoni della Chiesa Affricana, che prescrivono a' Vescovi, a' Preti, a' Diaconi di astenersi delle mogli (*a*). A primo aspetto sembran certamente queste leggi ripugnanti al buon senso: si permetteva agli ammogliati, purchè non foſſero *digami*, di passare al Sacerdozio, e lor si proibiva di cacciar via di casa le proprie mogli; ma intanto n' era lor vietato l' uso. Bisogna dunque cercar l' origine delle cose co veri lumi della Storia e del retto pensare. Quindi par, che la Chiesa primitiva ricercò ne' suoi Sacerdoti sempre una maggior perfezione, che ne' Laici; e perciò ancora nel lor permettere le mogli vietò, che il matrimonio si celebrasse con persone, che potessero creder-

(a) Gratian. *Dist.* 84. *c.* 3.

dersi contaminate di qualche neo, anche in minima parte opposto alla pubblica opinione d' una somma onestà. Ecco il perchè colui, che avesse in moglie una vedova, una separata per divorzio dal primo marito, una meretrice, una serva, una scenica, era escluso dal Sacerdozio. Tutti questi ostacoli, che niun impedimento arrecavano alle nozze de' Laici, fu determinato doversi aggiungere al matrimonio de' Preti, come quelli, che aspirar debbono ad una vita pura, ed illibata.

C. Vi fu poi chi rifletteva, che il permettere il matrimonio a' Preti sia un male più grande di quello, a cui vuol darsi riparo; e che un saggio medico non guarisce mai un male col produrne un altro maggiore.

R. Non veggo alcun peso in questa riflessione. L' incontinenza è un male sicuro, ed è più grave ne' chierici, che negli altri, per la condizione del sacro ministero: il matrimonio in se stesso non è certamente un male: io pur con-

vengo, che vi sono anche degl' inconvenienti nel matrimonio de' Preti. Ma chi può ignorare ancora, che il riparare agli abusi appartiene alla somma potestà?

C. Ma l' Autore crede, che le ruine del Clero furono preparate dalla legge del celibato. Questo assunto non può sostenersi. Noi abbiamo infinite ripruove del miglioramento del Clero, de' progressi, che si fecero nelle scienze, e del maggior decoro, che si osservò nelle Chiese, e nelle sacre funzioni.

R. Quest' articolo è ben dubbio. Il celibato produsse qualche vantaggio, non può negarsi; ma fu anche l' origine di molti disordini. Sappiate, che Papa *Pio II.* diceva sempre, *che il matrimonio per buona ragione fu levato dalla Chiesa Occidentale a' Preti*; *MA PER RAGIONE PIU' POTENTE CONVENIVA RENDERGLIELO* (a).

C. Co-

(a) Plat. *nella vita di Pio II.*

C. Come mai ! Un Papa parlò in questi termini ?

R. Voi burlate : credete forse , che molti Papi non sieno stati uomini veramente santi , e illuminati ? Il nome di un *Lambertini* sarà sempre rispettato , senza parlare di tanti suoi degni Antecessori .

C. Ma i disordini prodotti dal celibato saranno sempre minori del vantaggio , che ne derivò .

R. Non saprei deciderlo con sicurezza . Sentite cosa scrisse *Nicolò di Clemangis* , che fu il più famoso , e più dotto Teologo nel tempo del Concilio di Costanza : *Io taccio le fornicazioni , e gli adulterj* (de' chierici) , *e coloro , che sono esenti da simili eccessi , si veggono notati coll' odioso titolo d' impotenti , e di sodomiti . Finalmente i laici sono persuasi , che non v' ha fra i chierici alcuno , che sia celibe , e perciò non vogliono assolutamente ricever i parrochi , se non portano seco la concubina , poichè non possono altrimenti provvedere all' onore delle*

pro-

proprie mogli , le quali anche con questa cautela sono poco sicure (*a*) .

Presso gli Svizzeri fin a' tempi di Zuinglio , vale a dire nel decimo sesto secolo , i paesani non vollero i Preti senza le concubine , perchè altrimenti rimaneva sicuramente esposta alle insidie de' chierici l' onestà delle loro mogli , e figliuole (*b*) .

Son

(a) De Præsulibus Simoniacis *pag.* 165. *Taceo de fornicationibus , & adulteriis (Clericorum) , a quibus qui alieni sunt , probro ceteris , ac ludibrio esse solent , spadonesque , aui sodomitæ appellantur . Denique laici usque adeo persuasum habent nullos cælibes esse , ut in plerisque parochiis non aliter veniat Presbyterum tolerarè , nisi concubinam habeat , quo vel sic suis sit consultum uxoribus , quæ ne sic quidem usquequaque sunt extra periculum .*

(b) Sleidano *in Comment. de Statu Relig. Lib.* 1. *pag.* 44. Ediz. di Courteneau dell' Anno 1559.

Son pur note le lagnanze del Clero di Francia contro *Calisto II.* assunto al Pontificato l' anno 1119. . Egli pose ogni studio , per far osservare nella Francia i divieti di *Gregorio VII.* . *Cujacio* ci fa sapere alcuni versi del gusto di que' secoli , che anche a tempi suoi correvano per le bocche di tutti , cioè :

O bone Calixte nunc omnis Clerus odit te.
Olim Presbyteri poteran uxoribus uti :
Hoc destruxisti tu quando Papa fuisti ;
Ergo tuum festum nunquam celebretur honestum(a).

C. Sono ben graziosi questi versi ; ma finalmente il decoro delle Chiese fu maggiore , e le sacre funzioni furono più luminose.

R. Io lo confesso ; ma non sò intendere la forza di questo vantaggio . I ricchi arredi , gli altari carichi di argento , le copiose cere , e tanti altri segni di una sacra pompa possono mai calcolarsi per veri vantaggi del clero ? Vi ri-

(a) Cujac. *L.* 3. *Decret. ad Tit. de Cler. Conjug.*

ricordate di quel savio detto ; che *il cuore del Sacerdote dovrebbe esser puro come l' oro , e il calice di legno?*

C. Tutto è vero : ma la maggior parte de' Padri della Chiesa conviene sul celibato , e su la maggior analogia di questo stato coll' ordine Sacerdotale .

R. Dite benissimo . Ricordatevi nondimeno di ciò, che ci narrano *Socrate* , *Sozomeno* , *Niceforo* del santo Vescovo *Pafnuzio* , il quale fortemente si oppose ad alcuni PP. niente meno , che del Concilio di Nicea , che aveano proposta a quella famosa , e rispettabile adunanza della Chiesa universale , lo stabilimento del celibato per i Preti . Quel Prelato , tanto stimabile per la sua santa vita , per la sua dottrina , e per la canuta età (età , in cui si veggono nel vero lume le cose umane) persuase i PP. del Concilio di non doversi imporre legge alcuna di celibato a' Preti , e che gli assunti al Sacer-

cerdozio non dovessero lasciar le mogli, sic. come fu fatto (*a*).

C. Ma l' Autore nulla disse di tutto ciò.

R. V' ingannate: Egli accennò le cose di passaggio, come colui, che scrisse per un certo, nel quale non suppose l' ignoranza di notizie comuni, che si trovano presso tutti gli scrittori, e come conveniva in un discorso ristretto, in cui però non tralasciò di notare l' ordinazione del Concilio di Nicea: *Che non possano gli Ecclesiastici cacciar via di casa la propria moglie* (*b*).

C. Da-

(a) Vedi Socrate *Lib. I. cap. II.* Sozomeno *Lib. I. cap.* 23. Histor. Tripartita *l.* 2. *c.* 14. Niceforo *Lib.* 8. *cap.* 19. Alboino Prete *De Conjugio Sacerdotum per Hildebrandum Papam damnato*, contro l' *Epistola* di Bertoldo di Costanza *de Cælibatu Clericorum*.

(b) *Pag.* 74.

C. Datemi qualche notizia più distinta di cotesto Vescovo *Pafnuzio*, che si oppose con tanto zelo alla legge del celibato.

R. Vi esporrò quello, che ne abbiamo dagli antichi monumenti della Chiesa. Egli fu un Vescovo delle parti di Egitto. Fiorì nel quarto secolo della Chiesa, e fu esposto a' rigori di quella furiosa persecuzione di *Massimiano*, che fece togliere l' occhio destro a molti Cristiani, condannati al travaglio de' metalli. Questo Prelato, la cui costante virtù esigeva venerazione, si assicurò, che avesse operati de' molti prodigj, onde fu sommamente caro a *Costantino* Imperatore. Quindi costui spesse fiate l' invitava nella sua Reggia, e con pietoso trasporto imprimeva de' baci sull' orbita dell' occhio mancante, riguardandola come un prezioso monumento della professione di sua fede (*a*).

C. Tut-

(a) *Summa Conciliorum* M. Ludovici Bail. *tom.* 1.E

C. Tutt'altro io credeva di quel, che mi dite. M. immaginava piuttosto, che *Pafnuzio* fosse un Prelato amante delle donne, e del bel tempo; ed ora lo riconosco per un Padre sì rispettabile della Chiesa. R. Ma

---

1. Ediz. di Padova 1723. *pag.* 163.

Cap. IV. -- *Fuit præterea in illo Concilio & Paphnutius homo Dei, Epiſcopus ex Ægypti partibus, Confeſſor ex illis, quos Maximianus dextris oculis effoſſis, & ſiniſtro poplite ſucciſo, ad metalla damnaverat. Sed in hoc tanta virtutum inerat gratia, ut ſigna per eum non minus, quam dudum per Apoſtolos fierent. Nam & Dæmones verbo tantum fugabat, & ægros ſola oratione curabat: ſed & cæcis viſum dicitur reſtituiſſe, & paralyticos ad ſtabilitatem corporis revocaſſe. Quem Conſtantinus in tanta veneratione & affectu habuit, ut ſæpius eum intra palatium evocatum complecteretur, & illum oculum, qui in confeſſione fidei fuerat evulſus, avidioribus oculis demulceret.*

R. Ma ecco il Tè : ne volete bere?

C. Nò, vi ringrazio.

R. Dunque occupatevi per ora con questa memoria, che contiene una dotta rimostranza formata da' Teologi Cattolici della Germania, e diretta al Papa con lettere di S. M. C., e degli Elettori Ecclesiastici, come vien riferito da un rinomato Scrittore (*a*). Siccom' ella riguarda il discorso finora tenuto, non vi riuscirà dispiacevole.

C. Volentieri: ma voi amate sentirla?

R. Moltissimo: la lettura mi rende sempre più graziosi i momenti del pranzo, e della cena.

C. Dunque incomincio. Essi dissero di (*b*) *esser cosa chiara, che la Scrittura del nuovo, e vecchio Testamento permette le mogli a' Sacerdoti, perchè gli Appostoli, eccettuati forse pochi, furono maritati, nè si tro-*

(a) Thuan. *Hist. lib.* 36. *num.* 38.

(b) Sarpi *p.* 779. *lib.* 2.

trova , che Cristo dopo la vocazione gli abbia fatto separar dalle mogli : che nella Chiesa primitiva , così Orientale , come Occidentale , li matrimonj de' Sacerdoti furono liberi , e leciti sino a Papa Calisto ; che le leggi civili non condannano il matrimonio de' chierici ; esser anco certo , che il celibato nel clero è migliore , e più desiderabile , ma per la fragilità della natura , e per la difficoltà del servar la continenza, pochi si trovano , che non sentano li stimoli carnali. Però (*) narra Eusebio , che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescovo , che tenesse conto della debolezza della maggior parte , e non ponesse il peso del celibato sopra li fratelli . E Pafnuzio nel Concilio Niceno dicendo, che l' uso della propria moglie era castità , per-

C *sua-*

(*) *Però narra Eusebio , che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescovo &c.* v' ha quì forse qualche sbaglio , perchè *Eusebio* dà a quel Vescovo il nome di *Pinyto* .

suase il Concilio a non imporre legge di celibato. E la sesta Sinodo Costantinopolitana non proibì l' uso delle mogli, se non nel tempo, che avevano ad offerir sacrifizio. Che se mai vi fu causa di permetter a' chierici il matrimonio, era in quel secolo, che di 50. Sacerdoti Cattolici appena se ne trova uno, che non sia notorio fornicario. Che non tanto li Sacerdoti desiderano il matrimonio, ma li secolari ancora, per non veder quella bruttezza di vita, e li patroni delle Chiese non vogliono dar li benefizii, se non a' maritati. Che vi è gran mancamento di Ministri per la sola proibizione del matrimonio. Che la Chiesa altre volte per questa stessa causa ha rilasciato la severità de' canoni. Che il Pontefice confermò un Vescovo in Saragosa con moglie, e figlioli, e un Diacono bigamo, e commise il Sacramento della confermazione a' semplici Preti in mancamento di Vescovo: poichè a molti Cattolici e già, e allora pareva meglio dispensar la legge della con-

continenza, che con ritenerla aprir la finestra ad un immondissimo celibato, lasciando in libertà il matrimonio, massime che il Cardinal Panormitano tiene, che il celibato non sia di sostanza dell' ordine, nè de jure Divino, *e che sarebbe per la salute delle anime conceder il matrimonio; ed esservene esempj della Chiesa vecchia nel Concilio Ancirano, e di Adam, e Eupsichio Cesariense Preti: esser cosa certa, che il Papa può dispensar quanto a' Sacerdoti secolari, il che alcuni anco estendono a' regolari. Che par grande assurdità non ammetter chierici ammogliati, e tollerar li fornicarj, e il voler rimover ambidoi esser un voler restar senza Ministri, e volendo astringerli al voto di castità non bisognerebbe ordinar, se non vecchi. Non esser buona ragione ritener co' denti il celibato per conservar li beni Ecclesiastici, non essendo giusto per beni temporali far tanta jattura delle anime. Oltrecchè se vi potrebbe proveder per altra maniera: che se questo si*

facesse , sarebbe espulso dalla Chiesa il concubinato , e levato lo scandalo , che offende molti . E' molto forte questa memoria , e pare , che l' Autore del libro l' abbia avuta presente .

R. Così par certamente . Egli infatti non disse , cose nuove nel suo libro , nè poteva dirle trattandosi di rilevare le origini delle umane vicende : dove non ha luogo nè il capriccio , nè l' invenzione ; ma solamente è necessario quel giusto discernimento , che ne regoli la scelta , e presenti l' unione delle idee analoghe al sistema , che si prende a stabilire , come altrove vi dissi .

C. E troppo me ne sovviene . Ma solete Voi bere il Tè per un genio di nazione ?

R. Mi compiaccio di que' costumi , che si adattano al mio temperamento : stimo la Nazione degli uomini onesti , la quale sebbene scarsa di numero , si trova però sparsa dappertutto .

C. Veramente così deve pensare un Filosofo ; l' uomo onesto non opera mai per istranezza , malgrado ciò , che ne pensino gli oziosi . Ma

io

io veggo , che avete anche un cembalo nella vostra stanza : vi dilettate forse della musica ?

R. Amo la musica , e mi diletto del cembalo . Non trovo un' occupazione più insinuante , più innocente , e più degna di un uomo ben educato .

C. Che pensate dunque della musica , che si usa oggidì ?

R. Voi mi proponete una quistione molto interessante ; ma potremo riserbarla in altra conversazione . Per ora vi dico , che la musica fu soggetta alle medesime rivoluzioni dell' altre umane vicende : forse fra poco torneremo al gusto armonico de' nostri antichi . Nella vostra Italia seguita ad esservi l' istesso impegno per l' armonia ?

C. Vi dirò : In Milano , in Napoli , ed in Venezia si sente della buona musica ; in Roma poi sembra , che il genio musicale sia dominante . I Cardinali non incontrano difficoltà di accompagnare col cembalo le Signore , che cantano .

 R. Que-

R. Questa è un' azione ben indifferente, che niun torto reca nè alla dignità, nè al decoro del proprio carattere. La musica fu sempre l' occupazione de' più grandi presso tutte le nazioni . . . Ma la nostra colezione è terminata : bisogna dunque ripigliare la traccia del primo discorso.

C. Veramente io sono sorpreso, come nel Concilio di Nicea, che fu la prima assemblea della Chiesa ne' tempi di pace, tenuto nel quarto secolo, allorchè la tradizione Appostolica era più vivamente impressa nel cuor de' fedeli, non siasi voluto stabilire ciò, che ne' tempi a noi più vicini, allorchè si celebrò il Concilio di Trento, fu poi solennemente risoluto.

R. Sappiate però, che 57. di que' PP. non aderirono alla legge del celibato. Tuttavia non dovete tanto maravigliarvi : il vostro Autore ha saggiamente avvertito, che le leggi furono sempre regolate dalla condizione de' tempi, e che *lo spirito della carità fu la ragion*

gion di Stato della Chiesa (a).

C. Dunque qual mai sarebbe il vostro sentimento su questo ramo di disciplina ?

R. Io vi ho promesso l' esame del libro , e non debbo aggiunger altro . Credo bensì , che sia un dovere di coloro , che reggono i popoli , di esaminare lo stato , in cui son i disordini , e prendere gli spedienti , che tendono a ripararvi . Il vostro clero secolare , e regolare osserva con religiosità la legge , di cui parliamo ? Vi è lo spirito della carità fraterna nelle famiglie Religiose ? Vi sono molti scandali nati dalla incontinenza chiericale ? Le scienze sono ben coltivate presso il ceto Sacerdotale ? Ecco la maggior parte delle notizie , necessarie per azzardare un sentimento .

C. Ma Voi volete impegnarmi in una relazione, che potrebbe . . .

R. Adagio : io vi lodo molto , ed ammiro la

(a) *Pag.* 78. *e* 79.

moderazione di un vostro pari. Dunque . . .

C. Dunque vi proporrò le altre opposizioni, che si sono sparse contro l' opera del nostro Anonimo.

R. Proponetele pure col medesimo grado di sincerità, col quale vi compiaceste nella prima.

C. Si è detto, che la Sovranità fu in parte offesa, e che siasi parlato con soverchia libertà.

R. Come? La Sovranità!

C. Appunto. Egli disse, che i *Principi sono tali per la conquista, e per la sommissione de' popoli soggetti, e che diventano l' immagine della Divinità, qualora tutti rivolti al vantaggio de' loro simili procurano la pubblica felicità col premio alla virtù e col pronto gastigo del vizio* (a).

R. Bisogna, che Voi mi diate a comprendere con maggior precisione, dove si vuol far consistere l' errore di questa proposizione, poichè per me io non so indovinarlo. *C.* Do-

(a) *Pag.* 40. *e* 41.

C. Doveva dire, che i Principi sono stabiliti da Dio, senza entrare in altro dettaglio.

R. Voi mi parlate di una materia, che ho per le mani: sicchè compiacetevi di sentire ciò, che può dirsi, senza offendere nè l' autorità Regia, nè la libertà naturale, nè il sacro carattere della verità.

C. Sentirollo ben volentieri: tantoppiù, che queste celebri dispute occuparono i più sublimi talenti in ogni età, e presso tutte le Nazioni; ed oggi specialmente qui in Francia son pur troppo agitate.

R. Egli è pur troppo vero: quanto si è scritto su queste contese! i partiti, le dispute, e le famose fazioni degli Autori sogliono per lo più oscurare la verità: intanto si trascurano le vere mire pel pubblico interesse, ed hassi più in conto un genio ideale, che un vantaggio solido, e costante. Ma io in poche parole vi esprimerò il mio pensiero. Eccovelo.

I Principi rappresentano la potenza divina, non

non già perchè i Preti presso le diverse nazioni furono destinati a imporre loro le corone Reali, e le insegne della dignità suprema; ma perchè tutte le nazioni convengono, che sia necessaria una forma di governo, addetta a mantenere la comune felicità della Repubblica:

Iddio, riguardato sotto l' aspetto del supremo autore, e moderatore del vantaggio delle sue creature, comunica i suoi diritti alla forma del governo; onde *fu sempre saggiamente creduto, che fossero i Principi stabiliti da Dio* (a), siccome dichiara il vostro Autore.

In tal veduta i Principi diventano l' immagine della Divinità, che rappresentano: e siccome la vera idea della Divinità consiste in una esatta distribuzione de' premj, e delle pene; da ciò risulta la gran massima dell' obbligo de' Sovrani nell' esercizio della suprema au-

(a) *Pag.* 38.

autorità . Potrei tesservi una lunga serie de' primi Filosofi, sacri e profani, che sì saldi principj hanno inculcato ; ma in una cosa chiara non vi è necessità di addurre delle testimonianze . Ascoltate solo un luogo di Seneca , che veramente è insuperabile . *La grandezza di un Re* (dic'egli) *sarà certamente stabile ; e ben fondata , se i suoi sudditi son sicuri , ch' Egli usa della sua Sovranità per la comune salute , e che a tal oggetto dirigge le sue cure paterne . Allora in vece di fuggirsene l' incontro ; cercano a gara di profittare della sua vicinanza , come dell' influsso di una stella chiara ; e benefica ; e se mai si tratta di sostenere il suo decoro ; la sua dignità , la sua vita , non hanno difficoltà alcuna di spargere il proprio sangue per la sua difesa . Egli è quel sacro legame , che unisce strettamente tutto il corpo della Repubblica ; egli è lo spirito della vita ; che alimenta , e sostiene la società . Se questa corrispondenza viene alterata , tolto l' Impero di-*

ven-

venta un oggetto di peso, e di miserie (a).

Arrigo IV., cui tanto deve non solamente la mia patria, ma il mondo intero, prese per emblema del suo Regno quella gran sen-

ten-

(a) *Illius demum magnitudo stabilis, fundataque est, quem omnes tam supra se esse, quam pro se sciant; cujus curam excubare pro salute singulorum, atque universorum quotidie experiuntur, quo procedente non tamquam malum aliquod, aut noxium animal e cubili prosilierit, diffugiunt; sed tanquam ad clarum, ac beneficium sidus certatim advolant, obiicere se pro illo mucronibus insidiantibus paratissimi, & substernere corpora sua, si per stragem illi humanam iter ad salutem struendum sit . . . . Ille est enim vinculum, per quod Respublica cohaeret: ille spiritus vitalis, quem haec tot millia trahunt, nihil ipsa per se futura, nisi onus, & praeda, si mens illa Imperii subtrahatur.*

Seneca *de Clement.* lib. 1. Cap. III. IV.

tenza, che trovasi registrata nella Sacra Scrittura: *La misericordia, e la verità sono i due più forti, e sicuri sostegni di un Sovrano, ed il suo Trono di nulla teme, allorchè è sostenuto dalla clemenza* (a). In un rescritto degl' Imperadori *Teodosio*, e *Valentiniano* si leggono queste maravigliose espressioni. *E' cosa ben degna della Maestà di un Sovrano, anzi più glorioſa dello stesso impero, che il Principe riconosca Egli medesimo il sacro legame delle leggi* (*b*). E la fortunata condizione de' tempi

(a) *Prov.* 20. *v.* 28. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus ejus.*

(b) *Digna vox est Majestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri: adeo de auctoritate Juris nostra pendet auctoritas. Et revera majus Imperio est, submittere legibus Principatum. Et oraculo præsentis edicti, quod nobis licere non patimur, aliis indicamus.* Cod. Juſtinian. *Lib. I. Tit. XIV. De legibus &c. Leg. IV.*

pi nostri più d' una volta ha inteso i Sovrani del Mondo vantarsi di questa veramente augusta moderazione.

C. Fin qui siamo di accordo. Ma se un Sovrano usa diversamente del suo potere, non presenterà Egli anche allora il ritratto di Dio? Non dovremo Noi riguardarlo co' medesimi sentimenti di rispetto?

R. Amico, Noi per lo più vogliamo disputare su le cose le più semplici, che dovrebbero risolversi col solo lume dell' umana ragione. Ditemi di grazia, ardireste Voi chiamare uno di que' tanti Tiranni, che sì gran guasto, e disonore recarono all' uman genere, ed al Principato, un ritratto, un modello di Dio?

C. Nò certamente: si farebbe sommo torto alla Divinità, che fu sempre benefica, ed amorosa: E si farebbe torto ancora a' Principi, padri de' loro sudditi, confondendoli co' Tiranni. Direi soltanto, che Iddio talora permette tali ruine per suoi giusti disegni, e che Noi dobbiamo ado-

adorare le sue disposizioni, e riguardare allora il Principe come un istromento, non già come il modello della Divinità.

R. Dunque bisogna distinguere le idee, prima di giudicare. Altro è togliersi alla dominazione di un Principe, altro è volerlo chiamare l' immagine, il modello della Divinità.

Fingiam per poco, che fosse lecito a ciascuno di giudicare su la condotta del Governo; quanto sarebbe terribile la confusione, che si desterebbe nelle società! I sentimenti sono sempre diversi, donde nacque il noto, e vero proverbio, *quot capita, tot sententiae*. Aggiungete a tutto ciò le contrarie inclinazioni de'cittadini, alimentate dallo spirito de' privati interessi, i partiti, le fazioni, e tutta la serie di que' naturali disordini, che si osservano in una società, allorchè si vuol esaminare la condotta del capo della Nazione. Queste riflessioni dettero la prima origine allo stabilimento de' Principati, e gli uomini ben sì avvidero, che bisogna-

va

va dipendere da una somma autorità (*a*). Quindi le cose generalmente stabilite con verità si riguardano, come derivate dalla Providenza suprema, e sono di una immutabile stabilità (*b*). Perciò saggiamente avvertirono i più celebri Filosofi, che conduce molto più alla conservazione della Repubblica una virtuosa tolleranza, che una indiscreta libertà. Udite a questo proposito un bel testo di Tacito: *Vi ſaranno degli abusi, e de'*

(a) *Principio rerum Gentium, Nationumque Imperium penes Reges erat: quos ad faſtigium hujus Majeſtatis non ambitio popularis, ſed ſpectata inter bonos moderatio provehebat. Populus nullis legibus tenebatur. Arbitria Principum pro legibus erant.* Juſtin. *lib. I. Hiſt. Cap. I.*

Vedete ancora *Seneca* Epiſtola 40.

(b) *Naturalia quidem jura, quæ apud omnes Gentes peræque obſervantur, divina quadam providentia conſtituta, ſemper firma, atque immutabilia permanent.* Juſtinianus *Inſtitut. Imperial. Jur. Civil. lib. I. Tit. II. §. 11.*

20C.

de' difetti, fin che vi saranno degli uomini : tollerate dunque il luſſo , e l' avarizia de' Reguanti , come fate appunto ne' mali della natura , allorchè o una lunga ſterilità , o una pioggia troppo abbondante vi toglie i frutti de' proprj fondi . Questi non sogliono poi esser durevoli : e coll' arrivo di nuove vicende sogliono riceversi de' compensi (a) . Anche *Platone* fù del medesimo avviso , e *Cicerone* ne feçe uso con i ſuoi amici (b) .

(a) Tacit. *an.* 12. 14. *Quomodo sterilitatem , aut nimios imbres , & cetera naturæ mala , ita luxum , vel avaritiam dominantium tolerate . Vitia erunt donec homines : ſed neque haec continua , & meliorum interventu pensantur .*

(b) Plato *Epist. VII. Ea mente circa patriam vir prudens esse debet , ut ita reprehendat civitatis errores , si neque frustra sit reprehenſurus , neque ob reprehensionis studium periturus : vim an-*

C. Ma il nostro Autore tralasciò tutte queste idee.

R. Io giurerei, che non l'avete letto. Egli, come vi accennai, notò la massima, di essere stata una vera, e saggia persuasione, che i Principi fossero stabiliti da Dio: soggiunse però, che questa massima deve riguardarsi nel suo vero aspetto; ed avvertì, che i tiranni, benchè per divina disposizione dominatori, non furono certamente l'immagine di Dio (a), Sul punto poi del rispetto, dovuto anche ad un Principe usurpatore, Egli nettamente disse, *che Cristo in mille incontri riconobbe la legittima autorità di Cesare, benchè questa fosse*

autem patriæ per reipublicae mutationem afferet nunquam, quando absque expulsione, & cæde Civium emendari non possit, sed quietem aget, votoque precabitur optima & sibi, & patriæ.

Cicerone riportò questo luogo nell' Epistole *ad fam. l. 9.*

(a) *Pag. 40.*

se stata tolta con infinite cabale al Senato di Roma (a). Se Cristo la riconobbe, i suoi discepoli non possono certamente sostenere un opposto sentimento. Da questo principio derivano le massime del Cristianesimo di obbedire alle supreme potestà, e la costante consuetudine della primitiva Chiesa, che usò di pregare per que' Principi stessi, che allora con eccessivo trasporto s'impegnavano a distruggerla.

C. Dunque perchè disse, doversi cambiare il titolo, finora usato da' Regnanti, e doversi essi nominare *Rappresentanti della Divinità*?

R. Ma credete Voi, che dinoti maggior dritto in un Principe quel dirsi: *Per la grazia di Dio*, che *Rappresentante della Divinità*?

C. Non ci vedo gran differenza.

R. Perdonate. Tutti noi siamo quel, che siamo, *per la grazia di Dio*; poichè la divina providenza ci ha destinati nelle diverse posizioni

(a) *Pag.* 40.

della Repubblica , e l' influsso generale della Divinità sopra tutte le umane vicende fa sì, che ognuno dica ; *io per la grazia di Dio* son nato Francese : *io per la grazia di Dio* son nato in un paese cristiano : *io per la grazia di Dio* la passo bene &c. Ma *la rappresentanza della Divinità nella retta distribuzione della giustizia sociale* è attributo unico de' capi delle Nazioni , che poi si comunica a' Ministri della Repubblica : poichè non è lecito a ciascun uomo farsi giustizia colle proprie mani .

C. Non ho che rispondervi . Se l' Autore sapesse l' ottima difesa , che Voi fate del suo libro . . .

R. Io difendo il mio sentimento , e mi asterrei di riceverne de' ringraziamenti : a voi piacque di sentire il mio parere , a me piace di sostenere il partito della verità .

C. Dispiacquero ancora quelle parole ; *il Dogma del Purgatorio rilevato con nuovi colori* (*a*) .

R. Ma

(a) *Pag.* 58.

R. Ma dove cadde la critica?

C. Io non so veramente, come possa tacciarsi una proposizione sì giusta: ma pure si è fatto, forse col medesimo spirito di prendere tutto in mala parte.

R. Vi sono alcuni, che si dilettano di ciò. Se l' Autore avesse usato altri termini, vale a dire *l' opinione*, *il ritrovato*, *la sentenza del Purgatorio*, sicuramente dovea riprovarsi tale linguaggio in un paese, dove il Purgatorio si ha per un punto di credenza: ma egli disse il *Dogma*, e che dice *Dogma*: egli è esente da ogni spiegazione, per farsi comprendere nello stesso paese:

C. Ma quei *nuovi colori* avranno forse offesa la vista dilicata de' suoi censori. Io so, che Voi mi direte, che i *nuovi colori* sono quelle tante opinioni sparse ne' tempi dell' ignoranza, e riprovate da' più famosi Scrittori della Chiesa, e da' Concilj generali.

R. Chi può dubitarne? il *Guicciardini* parlando

delle indulgenze mandate da Papa Lione così si esprime: *Indulgentie amplissime non solo per poter giovare quelli, che ancora sono nella vita presente, ma con facoltà di potere oltra questo liberare l' anime de' defonti dalle PENE DEL PURGATORIO* (a). Per lo più fu impiegato in usi totalmente profani il danaro ritratto dalle indulgenze, che si accordarono per le anime del Purgatorio. Per tacere di altre cose, forse poco decenti, l' istesso Papa Lione, *il quale per la facilità della natura sua*, sono parole del medesimo Autore, *esercitava in molte cose con poca maestà l' ufficio Pontificale, donò a MADDALENA sua sorella l' emolumento, e l' esazione delle indulgenze di mo-*

(a) *Istor. Lib. XIII.* Queste relazioni del Guicciardini furono da molti riputate apocrife; ma l' abuso che la Chiesa fece delle indulgenze è troppo noto nè ha bisogno di testimonianze.

molte, parti della Germania (*a*). Fu tale l' abuso di queste concessioni, che si vide *giocarsi su le taverne la facoltà di liberare l' anime de' morti dal Purgatorio* (*b*). Queste scandalose maniere eccitarono tutti que' tumulti, tanto noti, e tanto funesti alla Religione, che ha per base lo spirito della carità. Non può bastantemente lodarsi la giudiziosa maniera, colla quale i PP. del Concilio di Trento composero quel savio decreto sopra le Indulgenze, dichiarando solamente, che la Chiesa ha diritto di concederle, ma che si dee ciò fare con somma moderazione; e che debbon togliersi gli abusi, e *il sordido traffico*, che fin allora n' era stato fatto (*c*). Se un

(a) *Ivi*. (b) *Ivi*.

(c) Conc. Trid. *Sess.* 21. *Cap. IX. Ut tandem cælestes hos Ecclesiæ thesauros non ad* quæstum, *sed ad pietatem exerceri, omnes vere intelligant*.

Concilio generale riprovò *il traffico*, che allora si facea delle indulgenze per i vivi, e per i morti, v' è ora chi trova indecente l' espressione *del Dogma del Purgatorio, rilevato con nuovi colori ?*

C. Mi pare, che questa compendiosa maniera, colla quale il Concilio si espresse, fu tacciata da taluni : tuttavia la saviezza di quei PP., che vollero spiegarsi in termini generali, lasciando da parte i punti litigiosi, sarà sempre rispettabile (*a*).

R. Avete altro su questo assunto ?

C. Io conosco di aver trasgredito i limiti della vostra sofferenza : ma poichè vi compiaceste finora, degnatevi ancora per un altro momento . .

R. Io vi ho data la mia parola ; onde siate pur sicuro del mio piacere .

C. Si fece qualche serio esame su queste altre paro-

(a) Sarpi *Istoria del Conc. Triden. Tomo* 2. *pag.* 775. *e* 76. *num.* 87. *Ediz. di Londra del* 1757.

role : *La Chiesa dunque è ſucceduta al Paganesimo , e per questo titolo rappreſenta nelle diverse società i dritti dell' antica Religione dominante* (a) .

R. Sapete benissimo , che si può trovare l' errore, e l' eresia ne' SS. Padri , nel Codice de' Concilj , e fin anche nella Sacra Scrittura , allorchè si prendono le proposizioni staccate da tutto il corpo del discorso .

C. Lo sò pur troppo , e sono ben noti i funesti esempj di tal costume . Che volete ? Voi dovete soffrire questa pena per un effetto dell' amicizia , che mi mostrate .

R. Io vi replico , che ciò mi fa piacere : ed acciocchè ne siate persuaso , vengo a darvene un distinto dettaglio . Replicherò intanto più volte , che bisogna legger bene , e legger molto , e che il giudicare del merito delle opere è un affare di somma importanza .

L' Au-

(a) *Pag.* 10.

L' Autore si propone per oggetto di sua dimostrazione l' impegno di provare, che la Chiesa possiede le signorie temporali con quel medesimo titolo, che furon acquistate da' Laici: *faremo dunque vedere*, ecco le sue parole, *come il Papa, ed i Vescovi per una naturale combinazione DI MOLTE CAUSE UMANE presero l' aria di Signori temporali, e dispoſero degli affari di stato* (a). Seguita poi a provare il suo assunto, narrando la situazione degli affari, e delle opinioni dominanti in que' tempi, e quindi conchiude, che le circostanze medesime dettero luogo anche a' Laici di profittare nell' acquisto delle signorie. Se volete prendervi la pena di leggere l'intiero passo, potrete cominciare dalla pagina 26. sino alla 27.

C. Eccolo: leggerollo volentieri. *Questa situazione degli affari Italiani non produsse solamente il vantaggio del Clero, ma quello eziandio de' Si-*

(a) *Pag.* 13.

Signori , e de' Grandi , che seppero profittare della lontananza , o della debolezza de' Principi Regnanti ; tanto è vero , che i progressi del Papato , e della Chiesa in generale vantano una origine , comune a tutte le altre operazioni umane del medesimo celibro : Sappiamo tutti , quali furono le origini de' Signori di Camerino ; di Spoleti , di Toscana , d' Ivrea , di Milaro , di Verona , del Friuli ; e di tanti altri Principati Italiani . In pruova di ciò osservate , che i più aperti movimenti contro il dominio dell' Impero furono operati nella minorità di Arrigo IV. , *tempo più proprio per intraprendere simili operazioni ; poichè un Principe ancora fanciullo può facilmente superarsi . Questa è l' epoca de' famosi Normanni* Roberto Guiscardo , *che tanto acquistò nella Puglia , e nella Calabria , e del Conte* Ruggieri *suo fratello , che occupò la Sicilia : in questi tempi medesimi cominciano le guerre de' Pavesi co' Milanesi collegati de' Lodigiani , e si avan-*

zano

zano i scismi fra Roma e Milano : donde per una naturale combinazione di vicende sì strane , e singolari i Romani , senza che la politica vi avesse cooperato , riacquistarono la libertà nella elezione de' Pontefici .

R. Vedete dunque con tutta l' evidenza lo scopo dell' Autore di mostrare , che il gran colosso del poter chiericale si andò poco a poco formando colle molle di quelle naturali vicende , che produssero le circostanze de' tempi (*a*). Questa dimostrazione sommo pregio reca alla purità della Religione ; poichè fa chiaramente vedere , che i progressi dell' errore , e della superstizione non sono figli della dottrina del Vangelo , come egli avvertì nella prefazione .

C. Ma perchè impegnarsi nella successione al Gentilesimo ?

R. Oh Dio ! Vi prego di ricordarvi della Logica , che c' insegna la giusta maniera di unire le no-

(a) *Pag.* 17.

nostre idee. Se l' Autore voleva dimostrare, che il clero possiede le signorie, come ogni altro individuo della Società civile, dovea per necessità esaminare, se al possesso de' beni ecclesiastici fosse concorso qualche altro titolo, o divino, o di altra origine. Titolo divino non si trova, poichè G. C. fondò la sua Chiesa con altre mire; e mille volte c' insegnò, e ci disse, che il suo Regno non è già quello della Terra. Questo spirito fu comune a tutto il ceto de' fedeli; a' quali vien proibito non già di possedere, ma bensì di essere attaccati alle cose temporali, trascurando le vere ricchezze dell' altro mondo: nè troviamo, che Gesù Cristo abbia stabiliti i suoi Ministri sopra il possesso temporale, ma soltanto accordò loro il potere del sacro carattere con i doni dello Spirito Santo, profezie, miracoli, cognizione di lingue, e facoltà di rimettere i peccati. Infatti i suoi discepoli furono mandati alla predicazione della nuova legge colla sola fiducia su

la

la divina providenza : ed a coloro , che si prendevano soverchia pena per gli affari del secolo , Egli disse , che il suo Padre divino si occupa di tutte le sue creature , anche le più vili , e condannò la debolezza della loro fede . Tutto ciò dimostra , non già che i chierici non possano possedere , o che sia incompatibile il Ministero sacro col possesso de' beni temporali ; ma bensì che i loro acquisti non possono vantare un titolo d' istituzione divina . Passò quindi ad esaminare , se la Chiesa vantar potesse un titolo di origine diversa , e venne a parlar della successione al Paganesimo .

Allorchè *Costantino* abbracciò il Vangelo , volle rendere il Cristianesimo Religion dominante dell' Impero (*a*) , e quindi furono determinate tutte quelle disposizioni , tanto note nell' istoria . Fu mandato ordine , anche alle milizie , di osservar i giorni dedicati alla memo-

(a) Vedi *Eusebio*.

moria de' Martiri, ed il dì di Domenica fu reso celebre, vietandosi le opere servili. Questo cambiamento di riti, di cerimonie, e di culto fu il gran passo, che fece il Vangelo: e la Croce, prima riputata come un segno di opprobrio, divenne l' ornamento più brillante de' Principi e dell' Impero. Tolti i Vescovi, e i Preti Cristiani al furore delle persecuzioni, furono pubblicamente ricevuti, ed onorati, e cominciarono a rappresentare il proprio carattere con piena libertà.

Or ditemi di grazia, prima di questa fortunata rivoluzione, credete forse, che nell' Impero non esistevano altari, culto, cerimonie, e Ministri addetti al servizio della Religion dominante?

C. Vi prego a ricordarvi, che le opposizioni non sono mie, e che io le ripeto, come mi si vennero a riferire.

R. Scusate, se mi son trasportato. Dunque divenuto il Cristianesimo Religion dominante, co-

come mai può mettersi in disputa, che i Vescovi, i Preti, ed il Clero, che compongono il corpo della Chiesa, siano presso le società succeduti a' Ministri della Religione de' Pagani, che a vicenda avean prima di lui dominato? Se uno si opponesse alla proposizione, che è Ferdinando VI. Re di Spagna è succeduto Carlo III., e che a Carlo Re di Napoli a succeduto Ferdinando IV., non ecciterebbe il riso? Altro è il succedere nello spirito, ne' caratteri, nella dottrina, e nel culto; altro il succedere nella carica, e nell' impiego presso le Nazioni. I Principi succedono agli altri Principi, ma non è necessario alla successione la medesima taglia, l' istessa voce, i medesimi abiti, o la stessa maniera di pensare. I Preti Cristiani succedettero a' Preti Gentili, ma con diversa dottrina, con altri riti, e con maniere tutte opposte alle oscene costumanze del Paganesimo, distinti in somma da tutto ciò, che forma la differenza di un Sacerdote Cristiano

da

da un Sacerdote Gentile . E tanto è vera la succession della Chiesa al Gentilesimo , in senso di Religion dominante , che tutti gli Scrittori Sacri , e Profani , i quali parlano di *Costantino* , delle vicende del suo Regno , e dello spirito delle sue leggi , convengono , ch' Egli non potè in un tratto abolire tutt' i costumi, e tutt' i riti del Paganesimo ; e perciò fu d' uopo , che ne tolerasse alcuni . Ma quali furono questi costumi , che dominavano presso i popoli dell' Impero ? Furono forse i riti della Sinagoga ? *Dii meliora* ! *Giuliano* Apostata chiamò *Costantino Novatore* , e *Perturbatore* delle antiche leggi , e costumi *de' Romani* , che non erano certamente Giudei (*a*) . Ma verità sì patente non ha bisogno di pruova .

C. Ma vi fu chi sostenne , che i Sacerdoti Cristiani sono succeduti al Sacerdozio della Sinagoga .

R. Voi parlate da senno?

E *C.* Lo

(a) Ammiano Marcellino *Hist. L.* 16. *e* 21. *pag.* 203.

C. Lo dico certamente, perchè l' ho inteso .

R. Amico , imparate da questo a parlar poco . Io vi dimostrerò senza molte parole , ma colla sola autorità di S. Paolo , che questa è un' eresia .

C. Eresia ! Sentiamo .

R. Su la tela morta dell' antico Testamento ha voluto Dio dipingere solamente Gesù Cristo (a). Non vi è una linea in questa tavola misteriosa , che non ci rappresenti qualche cosa di lui , e non esprima alcuna delle sue perfezioni . Dovea senza dubbio esser Egli il nostro Mediatore ; ma non poteva ciò eseguirsi , senza che fosse ancora rivestito del gran carattere di Sacerdote (b) . Or l' Appostolo S. Paolo c' insegna , che non poteva esserlo secondo l' ordine

(a) *Quæ sunt umbra futurorum , corpus autem Christi . Ad Coloss. II.* 17.

(b) S. Paol. *Epist. ad Hebr. X.* 5. S. Agost. *Lib. IV. de Tinit. cap.* 14.

dine di Aronne, poichè avrebbe dovuto trarre la sua origine dalla Tribù di Levi, e dalla discendenza di Aronne, figliuolo di Levi; alla quale solamente avea Dio attaccato il Sacerdozio legale con un comando espresso, ed inviolabile. Da questo comando di Dio derivò la somma gelosia presso i Giudei di aver una esattissima numerazione di tutt' i discendenti di Arronne, de' padri, e delle madri loro; conservandone la genealogia, per mostrare il diritto, che avevano al Sacerdozio per questa linea di successione, che fu chiamata l' *ordine di Aronne.*

Gesù Cristo non era della Tribù Sacerdotale, ma bensì della Reale Tribù di Giuda: e perciò dice l' Appostolo, che non poteva esser Sacerdote di quell' ordine, ma bisognava, che lo fusse di un' altra sorta di Sacerdozio, che fu appunto quello di Melchisedecco (*a*).

(a) *Si secundum similitudinem exurgat alius sacerdos. Ad Hebr. VII. 15. In Christum convenordo Melchisedech.* Tertulliano.

L' istesso Appostolo poi ci spiega i caratteri di questo nuovo Sacerdozio di Melchisedecco, allorchè ci dice, ch' Egli era senza padre, senza madre, e senza discendenti; cioè senza antenati, e senza successori nell' ordine sacerdotale. Nel suo Sacerdozio non v' è nè principio, nè fine, per via di successione. Non vi è principio di successione, ricevendolo immediatamente da Dio con una consecrazione tutta divina (a); non vi è fine, perchè non lo trasmette ad alcuno, spogliandone se stesso; e perciò il Sacerdozio di Aronne non fu durevole, nè poteva purificare le coscienze: Quindi nell' ordine di Aronne vi furono molti Sacerdoti, poichè la morte, a cui eran soggetti, loro vietava la perpetuità del Sacerdozio: ma Gesù Cristo essendo eterno, eterno e-

zian-

(a) *Propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo exultationis præ participibus tuis.* Psal. 44. 8.

ziandio è il suo Sacerdozio (*a*).

C. Io son sorpreso , ve lo giuro . Certamente fu un' eresia l' assicurare cotesta successione alla Sinagoga .

R. Conoscerete Voi sicuramente l' Istoria Filosofica e Politica del Signor Abate *Raynal* .

C. L' autore è molto noto .

R. Bene : sappiate dunque , che la sacra Facoltà di Parigi ne fece la censura pubblicamente , che fu segnata il dì sedici di Luglio dell' anno 1701 . Fra le assertive taceiate , e censurate da quel rispettabile congresso di uomini illustri , vi fu la seguente : *Il Cristianesimo è succeduto al Giudaismo* (*b*) .

C. Oh bella ! Questo è un fatto grazioso . I Teo-

(a) *Tu es Sacerdos in æternum , secundum ordinem Melchisedech .*

(a) Vedi *Recueil de diverses pieces servant de supplement à l' Hisoire de Raynal &c.* Tomo 10. pag. 213. Edit. de Geneve 1783.

logi condannano in Francia ciò, che in Italia si assicura per dogma.

R. Nò, Amico: bisogna vedere lo scopo di *Raynal*, allorchè piantò quella sua proposizione. Del testo la Chiesa, nel vero linguaggio de' Teologi, fu un corpo composto di diverse membra, come vi dirò da quì a poco: quindi non può parlarsi con tanta libertà di queste successioni sacre al Sacerdozio, senza commettere delle sviste. Tanto è vero ciò, che ho detto, che l'Appostolo dimostra, che il Sacerdozio della Sinagoga fu impotente, ed inutile, appunto perchè fu rivocato, ed abolito (*a*). All' abolizione, e cambiamento del Sacerdozio seguì la mutazione dell' alleanza, e della legge; poichè non possono dividersi nella vera religione, Sacerdozio, legge, ed alleanza.

Infatti tutt' i comandamenti di Moisè, de' quali aveano gl' Istraeliti giurata l' osservanza, per esser eredi

(a) *Epist. ad Hebr. cap. V. e VII.*

eredi delle prômesse carnali, e temporali, furono tutti cassati, ed annullati nel Vangelo. I precetti dettati dalla legge di carità, e di giustizia, come prima furono scritti sopra tavole di pietra, e gli uomini non aveano la forza di esservarli, così furono nel nuovo codice di Gesù Cristo scritto nel cuor de' fedeli col dito di Dio; cioè a dire dallo Spirito Santo coll' infusione della carità ne' cuori, affine di renderli giusti innanzi all' Altissimo.

Questa è la dottrina di *S. Paolo*, il quale in tutta la lettera *agli Ebrei* intraprende a dimostrare l' eccellenza del Sacerdozio di G. C. sopra quello di Aronne, e l' abolizione del Sacerdozio Levitico, per causa della sua impotenza a purificare i cuori, e renderci perfettamente giusti; e finalmente che l' eternità è una condizion essenziale del Sacerdozio di G. C.: e perciò di Melchisedecco si parla nella Scrittura, come d' un uomo senza genitori, e senza posterità.

C. Per verità quando si parla di tali cose ; bisogna parlarne con infinita cautela , perchè sono materie molto sublimi .

R. In pruova di ciò Voi leggete nell' Apocalisse, che il figliuolo di Dio fu chiamato l' *Agnello sacrificato fin dalla creazione del Mondo* (a) . Perciò fu sentimento di tutt' i Padri della Chiesa , che ne' sacrifizj di Abele , di Noè , di Abramo , di Moisè , di Aronne , Gesù Cristo era propriamento quello , che vi si offriva, ed immolava : onde que' sacrifizj ora si chiamano parole mute delle promesse future ; ora ombre delle cose , che doveano avvenire , ora immagini dell' unico , e vero sacrifizio , ora profezie della vittima futura , ed alle volte rappresentanze da verificarsi coll' immolazione del corpo , e del sangue del Signore . I Sacerdoti dunque della nuova alleanza niuna origine debbo-

(a) *Agnus occisus ab origine mundi .*
Apocal. *XIII.* 8.

bono presumere dal Sacerdozio imperfetto di Aronne: ed in conseguenza non posson essere successori di ciò, che fu distrutto, ed abolito, senza indurre un massimo errore nella fede su la successione del Sacerdozio Leviticо, che terminò colla nuova legge.

C. In quel senso dunque potrebbe dirsi, che la Chiesa è succeduta alla Sinagoga?

R. Nel solo senso, che i misteri, le ombre, e le figure dell' antico Testamento furono tutte sviluppate, e verificate colla divina rivelazione, il linguaggio teologico però sostiene, che la Chiesa deve considerarsi come un corpo composto di diverse membra, che furono sparse in tutt' i secoli da Adamo sino alla fine del Mondo. Perciò nell' unità della Chiesa si fecero sempre concorrere le tre Chiese, la Giudaica, la Cristiana, e la Celeste. La prima ha segni, e figure senza verità: la seconda contiene la verità, ma ricoperta ancora di figure: e la terza possiede la verità tutta nuda,

da , e palese ; Tutte le grazie , che gli uomini ebbero , hanno , ed avranno , si ottengono per i meriti di Gesù Cristo : la sua morte tolse l' ostacolo , che impediva agli uomini di riceverle : e la giustizia di Dio , soddisfatta col sacrifizio della Croce , cominciò a riguardar gli uomini , non più come rei , e debitori inabili a soddisfare , ma degni di ottenere quella grazia ; di cui G. C. li rese capaci colla sua morte :

C. Con questo lume non può mai giustificarsi la proposizione , che i Preti Cristiani sono succeduti a' Preti del Giudaismo , senza cadere nell' errore ben da Voi dimostrato :

R. Vi sarebbe un sol caso ; dove ciò potrebbe dirsi senza taccia di errore ; cioè ; se mai , allorchè fu il Cristianesimo ricevuto in tutto l' Impero , la Religion dominante fosse stata la Giudaica ; allora l' espressione sarebbe giusta ; poichè cotesta successione altro non dinoterebbe , se non che presso le Società convertite

alla

alla fede di Cristo il luogo, che occupavano i Preti Giudaici passò a' Sacerdoti del Cristianesimo: successione però di carità, di pubblica rappresentanza; non già successione di spirito, di dottrina, o di culto.

C. In tal modo come mai può negarsi, che la Chiesa succedè al Paganesimo, senza distruggere la serie di tutte le vicende de' tempi? Ma si disse ancora, che i primi Preti Cristiani possedevano tutti que' beni, de' quali spogliavansi i fedeli nel venire alla Chiesa.

R. Sia pur così: ma che ha di comune ciò col nostro assunto? Prima di tutto Voi sapete, che i fedeli portavano il *prezzo de' loro beni a' piedi degli Appostoli*: e ciò non dimostra possesso di beni mobili, o di signorie temporali. Ma fingiamo, che abbiano fin da quel tempo possedute le più vaste signorie; ciò non si oppone allo scopo dell' Autore. Egli non ha detto, che i Preti o non possedevano, o non potevano possedere: il suo impegno è di-

diretto a mostrare, che i chierici nel possesso de' loro beni non possono vantare nè un titolo divino, nè un titolo originario di successione. Al primo titolo oppose il sistema del Vangelo: al secondo la condizione de' Preti del Paganesimo, che godevano de' beni, *ma senza una condizione privilegiata; poichè furono soggetti alla civica costituzione di ciascheduna città* (a).

R. Vi resta altro a dirmi?

C. Qualche altra inezia, che non merita la vostra attenzione; servirà però a variare la serietà delle cose finora trattate.

Si disse, che l'argomento tolto dalla moneta di Pavia, che si stabilì da *Roberto Guiscardo*, sia molto debole: poichè anche a giorni nostri succede spesso, che si convenga far un pagamento con moneta estera, vale a dire con zecchini di Firenze, di Roma, di Venezia, di Olan-

(a) *Pag.* 10.

Olanda ec. Dunque se *Roberto* convenne il suo pagamento alla S. Sede con il *danaro di Pavia*, non può dedursi, che la taffa foffe antica.

R. Tanto succede, quando si vuol parlare del valore, e della proporzion delle monete, che si usavano nel secolo undecimo, colle idee de' tempi correnti! Chi non sa la decadenza del lustro, e del lavoro delle Zecche, accaduta in Italia? Un erudito Scrittore, che trattò a lungo cotesta materia sì vasta, e scabrosa, crede, che le Zecche d' Italia abbiano scemato di lega dopo le scoperte d' America, e del passaggio al Capo di Buona Speranza. Questa opinione distrugge quella vecchia prevenzion popolare, che dopo l' inondazione de' metalli d' America siasi in Italia accresciuta notabilmente la quantità dell' oro, e dell' argento. Egli dimostra, che trecent' anni fa l' Italia era molto più ricca, e per conseguenza maggior quantità di metallo vi fosse; e che i generi valessero mol-

to più , che ora (*a*) . Le nostre proporzioni di zecchini , e di dobble non hanno che fare colla natura di que' tempi di *Roberto Guiscardo* , e perciò il paragone non ha forza .

C. Che ne dite di quelle parole : *I Santi non furono sempre Santi* (*b*) ?

R. Come ! Vi trovate qualche difficoltà ?

C. Io nò certamente , ma . . . .

R. O Sanctas gentes &c. Davide non era certamente giusto , allorchè fu adultero , nè la Maddalena era penitente nel tempo de' suoi amorosi trasporti , nè S. Pietro era santo , quando negò per tre volte il suo Signore .

C. Non ho altro a dirvi . Pregovi dunque scusami , se . . .

R. Piano , Amico . Voi terminaste le vostre difficoltà , ora io debbo proporvi le mie .

C. Co-

(a) *Vedi le Opere del* Signor Conte Presidente Carli -- *Tomo VII. Milano* 1785.

(b) *Pag.* 113. *e* 114.

C. Come ! Voi dunque non approvate quest' opera ?

R. Io non ho detto ciò : solamente vi farò alcuni dubbj , che mi nacquero leggendola ; e nel proporli non intendo far torto all' Autore.

C. Tutt' altro mi credeva . . . sentiamo .

R. L' Autore avrebbe dovuto rilevare con maggior chiarezza l' ignoranza di que' tempi , anche nel ceto de' chierici ; molti de' quali non intendevano il Breviario , che ogni giorno eran obbligati di recitare , ed alcuni neppure avrebbero saputo leggerlo (*a*) . Molti Vescovi non furono capaci di sottoscriver i canoni de' Concilj , ov' erano intervenuti come Padri, dando il suffragio (*b*) . *Alfredo il Grande* dolevasi , che dal fiume Humber fino al Tamigi ,

(a) *Vedi il* Du-Cange . *Propria manu signum sanctæ crucis pro ignorantia litterarum expressi . Voc. crux , Vol. I. pag.* 1191,

(b) Nuovo trattato di Diplom. *Tom.* 2. *pag.* 424

gi non si trovasse un Prete , che intendesse la Liturgia (*a*) . Giunse tant' oltre questa goffa ignoranza , che cancellavansi moltissime opere, come un libro di *Tito Livio* , e di *Tacito* , per copiarvi una divota leggenda di un Santo , o le preci del Messale (*b*) : ed è certo presso gli Eruditi , che in tal modo molte produzioni degli antichi piensi perdute (*c*) , Un sol esemplare compiuto del libro dell' *Oratore* di Cicerone , e delle *Instituzioni* di Quintiliano non si trovava in tutta la Francia nel secolo nono (*d*).

C. Ma questa ricerca a qual fine avrebbe spinto lo scopo dell' opera ?

R. Vi dirò , poteva l' Autore dedurne con maggior

(a) Aster. *de reb. gest. Alfred. ap. Camden. Anglic. pag.* 25.

(b) Murat. *Antiq. Ital. Vol.* 3. *pag.* 833.

(c) Memoria dell' Accademia delle Iscrizioni *tom.* 9. *in* 8, *pag.* 325.

(d) Murat. *Antiq. Ital. Vol.* 3. *pag.* 838.

gior forza le false idee religiose , le pratiche puerili , e le divote inezie , che immaginar dovettero que' rozzi Preti ; oltraggiando con un culto indiscreto la Maestà dell' Ente Supremo , e disonorando l' umanità , e la ragione con tante stravaganze .

C. Egli però disse , *che fra le comuni ruine i Vescovi , ed il Clero UNA SCINTILLA ritennero di letteratura* (a) . Quando si dice *una scintilla* , si dice tutto ; perchè finalmente quel poco di scienza fu serbara nel ceto de' chierici , malgrado che molti fra essi non seppero nè leggere , nè scrivere .

R. Benissimo . Voi sapete ben proporre de' dubbj, e riuscite anche bene a rispondervi . Avanti I Monasteri in molti paesi dell' Europa ebbero una porzione di terreni deserti ; che furon detti *Eremi* : la coltura , l' industria , e l' applicazione di que' Monaci rese poi popolate , e

(a) *Pag.* 14.

coltivate quelle vaste compagne . Questo titolo di acquisto , che fa tanto onore all' umanità , dovea pur ricordarsi .

C. Questo titolo di acquisto fu compreso *nella combinazione delle molte cauſe umane* , che produssero le signorie temporali del Clero (*a*) .

Ma degnatevi per poco di rifietter meco , che que' terreni deserti non furono accordati a' soli Monasteri , ma generalmente anche a' privati . Si veggano nel *Du-Cange* al vocabolo *Eremus* quelle moltissime carte di Carlo Magno , e de' suoi successori , dove si concedono campagne vastissime a' privati , perchè se le aveano prese dal deserto , *ab eremo* , e le aveano poscia colla loro industria popolate , e coltivate (*b*) . Ricordatevi ancora di ciò , che ci fa sapere il *Muratori* dello stato d' Italia ne' due secoli, ottavo, e nono ; tempo, in cui era stranamen-

(a) *Pag.* 13.

(b) Ekart *de Reb. Franciæ Orient. Vol.* 2. *p.* 764.

mente infestata da lupi, e da altre bestie selvati che (*a*). Queste sono quelle vicende dell' Italia, che così in generale in un discorso ristretto vengono accennate dall' Autore, e che dettero poi luogo alle Signorie del Clero, e de' Laici egualmente.

Tuttavia però le vostre opposizioni mi recano un infinito piacere; poichè sono piene di spirito, e di buon senso.

R. Credo ancora, che non dovea trascurarsi l' opinione, che si sparse d' improvviso tra la fine del decimo, e principio dell' undecimo secolo in tutta l' Europa, cioè che fossero già corsi i mille anni, addittati da San Giovanni (*b*), onde che già si avvicinasse il dì finale. Voi vi ricorderete della costernazione generale di tutta l' Europa. Molti fecero la rinunzia de' proprj beni, lasciarono le famiglie, gli amici

(a) Murat. *Antiq. Ital. Vol.* 2. *pag.* 163.

(b) Joan. *Revel. XX.* 2., 3., 4.

mici , il commercio , e passarono nella Terra Santa , per attendere la venuta di Gesù Cristo (*a*) . Questa mossa dovette produrre molte ricchezze a favore del Clero ; e perciò bisognava almeno accennarla .

C. Ma io vi prego a ricordarvi , che quell' Appostolo guerriero , detto *Pietro l' Eremita* , che concepì la furiosa idea di riunire tutte le forze della Cristianità , per impadronirsi della Terra Santa , profittò appunto di questo favorevole momento ; in cui gli animi erano generalmente disposti a portarsi in quei luoghi degl' Infedeli . I Principi , il Concilio di Piacenza , ove furono trenta mila persone , e quello di Clermont , che fu anche più numeroso , tutto decisero concordemente , che la voce di Pietro era la voce del Cielo . *Sì , questa è la divina volontà* . Ecco la furiosa tempesta delle celebri Crociate ,

(a) *Cronic. Will. Godelli apud Bouquet* .

ciate , delle quali parlò l' Autore (*a*) , accennando le religiose idee in generale , che produssero quelle compagnie guerriere : e sebbene qualche vantaggio , al dire di taluni , ne derivò al commercio , ed alla marina ; tuttavia fu comprato a prezzo ben caro .

Finalmente non bisogna perder di mira il genio del nostro secolo , che ama di legger poco : onde gli Autori accorti si studiano di non esser molto verbosi .

R. Vi approvo . Ma non so cosa risponderete alla notabile mancanza di nulla aver detto su la famosa introduzione del S. Uffizio di Roma . Un Tribunale sì rabbioso , che tanto contribuì alla potenza della Curia Romana , e che fece i più alti torti all' umanità , alle lettere, al commercio , ed alle arti , doveva almen accennarsi di passaggio . Voi sapete ben il calcolo, che si è fatto a giorni nostri da un zelante

(a) *Pag.* 49.

filosofo , che ha preteso provare la morte di più di cento mila *stregoni*; senza nominare tanti uomini illustri , sacrificati al più barbaro rigore senz' altra colpa , che di aver sostenuta la verità.

C. Amico , non so che rispondervi : forse . . . .

R. Vi dirò io ciò , che risponde l' Autore. Egli dice , che l' impegno di pubblicar l' opera nel punto delle dispute gli fece in parte trascurare una più profonda ricerca : ma che simile condotta non può formar un difetto ; poichè ognuno potrà su le sue tracce ingrandire le idee , recare de' nuovi lumi , e aggiugner peso maggiore a' principj già stabiliti.

C. Ma Voi , che siete lontano , come potete indovinar i sentimenti del nostro Autore ?

R. Presso a poco vado immaginandoli. Or di grazia , colui , che fu creduto Autore del libro , ha scritto per ambizione , per mal talento , per . . . .

C. Vi dirò : se mai l' Autore è quello , di cui si so-

sospetta ; io so benissimo , che nulla ha di ciò . Egli ama la vita privata , che preferisce ad ogni benchè luminosa situazione ; ed è animato dal solo desiderio di poter giovare al suo simile . Solamente alcuni , credendolo un Prelato , lo tacciarono d' imprudenza poichè non deve un Generale esporre in pubblico i difetti della sua truppa .

R. Questi furono modesti censori : pur qualche cosa si trova a ridirvi . Se un Generale vede , che la sua truppa non osserva le militari ordinanze ; se conosce , che lo spirito dell' inerzia si avanza su le ruine della robustezza marziale ; e se i soldati sono piuttosto dediti al bottino , ed alla crapula , qual deve allora esser il dovere del Generale ? I Padri della Chiesa , i Concilj , e le lettere degli Appostoli sono tanti monumenti di questo lodevol costume . Perloppiù vien tacciata la poca cura , che i Ministri del Santuario prendono de' sacri doveri annessi alla carica , che

sostengono ; e si condanna la soverchia condiscendenza per gli onori , per le precedenze , e per le ricchezze del secolo . *Cercano* , diceva S. Paolo , *ciò che fa per loro , e trascurano gl' interessi di Gesù Cristo* (a) . Condanniamo dunque le lettere degli Appostoli , le decisioni de' Concilj , le opere de' SS. Padri . . . .

Ma l' Autore è anonimo , e noi perdiamo il tempo in queste contese . Bisogna parlar del libro senza impegnarsi in una critica fuor di stagione.

C. Dunque io vi lascio , perchè l' ora è tarda : conchiudete il discorso ; ditemi finalmente ciò, che ne pensate .

R. Amico , io non ho , che aggiungere : vi dissi ciò, che credeva delle varie opposizioni . Del resto siamo amanti della verità , e non vi saranno mai contese . Lo spirito del partito rompe i sacri legami degli uomini , e si oppone alla saggia politica . Conservatevi .

C. Grazie , Amico , Addio .

(a) *Quærunt quæ sua sunt , non quæ Jesu Christi .*

APPENDICE

Documenti tratti dall' ultimo Concilio di Pistoja dell' anno 1786 pubblicato colla suprema autorità di Sua Altezza Reale il religioso ed illuminato Sovrano della Toscana PIETRO LEOPOLDO, *che confermano la vera dottrina del Vangelo, e le massime sparse nel Discorso Istorico-Politico &c.*

SESSIONE V.

Delle Indulgenze num. XVI.

LA indulgenza è talmente legata col Sacramento della Penitenza che non si può trascurare di fissarne qui alcuni principj, rimettendoci per una più compita narrazione a quanto è detto nel *Trattato Storico Dogmatico Critico sulle Indulgenze.*

Pre-

Presa adunque la Indulgenza nella sua precisa nozione non è se non che la remissione di una parte di quella penitenza, che veniva dai Canoni stabilita al peccatore. Siccome nel fissare i così detti Canoni penitenziali aveva bensì di mira la Chiesa la conversione del peccatore, ma non voleva opprimerlo soverchiamente, così mantenne sempre di usare benignità, e condiscendenza verso di coloro, che davano segni non equivoci di uno straordinario fervore. *La inondazione de' barbari, la ignoranza de' tempi, l' interesse degli Ecclesiastici, e finalmente l' entusiasmo delle Crociate* rovesciarono quell' ordine ammirabile, e ne fecero perdere le giuste nozioni. Gli Scolastici che vennero in seguito finirono di alterarne l' idea, e gonfj delle loro sottigliezze inventarono quello strano tesoro male inteso dei meriti di Cristo, e de' Santi, e sostituirono alla chiara idea di assoluzione dalla pena canonica la confusa e falsa di applicazione di merito. Se questi meriti erano infiniti, il tesoro dovea parimen-

menti essere infinito ; quindi quello *sì scandaloso dissipamento* d' Indulgenze che nutrì maggiormente nei popoli l' ignoranza ; e formentò una falsa lusinga di fare grandi guadagni con queste pretese indulgenze . Ciò che è ancora più lagrimevole ; questa *chimerica applicazione de' meriti si volle far passare ai defonti* ; e sopra questa sabe sì rovinosa si stabilì quel furioso trasporto di moltiplicare indulgenze per i defonti ; e si videro appese quelle ridicole tabelle d' Indulgenze applicabili alle anime de' trapassati ; di Altari privilegiati &c.

SESSIONE V.

Num. XVII.

MAssimamente poi ciò si dee osservare prima di obbligargli col Suddiaconato ad una legge irrevocabile di perpetuo celibato . Non saranno mai superflue le più mature e lunge riflessioni

ni sulle disposizioni dell' ordinario per avere un solido fondamento di sperare che *il Signore gli voglia concedere il dono speciale della continenza*, senza di cui invano si lusinga di poterla osservare . La sola diuturna esperienza , e i segni di una vera Ecclesiastica vocazione possono fondare giustamente una tale speranza . Per mancanza della necessaria cautela su questo articolo è avvenuto , che ciò , che dovrebbe formare il più bel pregio ed ornamento della Sposa di Gesù Cristo sia spesso per lei *una sorgente di amarissime lagrime* .

Promemoria riguardante la riforma dei Regolari .

§. V.

La moltiplicazione soverchia delle ricchezze, e l' amor dell' ozio e della mollezza , per cui si sostituì al tanto necessario lavoro delle mani una male intesa ed oziosa spiritualità ; l' unione di mol-

molte comunità sotto di un sol capo ; l' *abuso dei privilegj , e delle esenzioni cercati spesso per vanità , ed accordati per interesse , e mire politiche* ; la smania irregolare d' introdursi nell' Ecclesiastica gerarchia , e finalmente quella idea di piccola monarchìa fondata nel cuore dello stato senza farne una parte capace a prendervi il dovuto interesse , tutto potè contribuire a fare sì sconciamente decadere queste nobili istituzioni , che nel suo pieno fervore avrebbero potuto servire di antemurale alla Chiesa .

Noi avanziamo sì fatte riflessioni pieni di quello spirito di dolore , che troppo dee colpire chiunque con un cuore crisiano considera le piaghe di tanti nostri così cari fratelli .

SES-

SESSIONE III.

Num. XIII.

IL Divin Redentore, venendo a formare la Chiesa, non volle fondare un Regno, o una Monarchia temporale, e restrinse tutte le facoltà che diede ad essa, allo spirito. Se i Pastori eccedono questi limiti, non hanno più alcun diritto alla promessa assistenza, e le loro determinazioni non sarebbero che *usurpazioni irregolari, nate a seminare lo scandalo, e la divisione nelle società.*

VA1 152 1700